

per provata esperienza, a strutture organizzative condivise di dimensioni efficienti;

- consente una progressiva implementazione dell'organizzazione in sistema attraverso processi indifferentemente *top down* o *bottom up* a seconda del quadro politico-programmatico e amministrativo di riferimento.

3.1 I tematismi territoriali della regione Lazio

I tematismi sono una serie di possibili letture a tema in chiave valorizzativa del territorio laziale, caratterizzati dalla coesistenza di una molteplicità di componenti che ne qualificano le specificità. Tali componenti, volendone esporre i requisiti distintivi, possono essere così identificate:

- elevato carattere identitario per una o più aree della regione o per la regione nel suo insieme;
- radicamento storico, sociale, economico con il territorio;
- elevato stock di capitale fisico monumentale;
- elevato stock di capitale fisico culturale musealizzato;
- elevato stock di capitale naturalistico e paesaggistico;
- elevato stock di siti e beni culturali;
- elevato stock di capitale culturale immateriale;
- collegamento, attuale o potenziale, con più elementi della filiera produttiva di interesse turistico (dall'artigianato ai prodotti enogastronomici e alla ristorazione, dal turismo sportivo all'editoria specializzata).

Complessivamente, le potenzialità espresse dalla regione, quanto a generazione e a orga-

nizzazione di tematismi, sono da ritenersi pressoché illimitate, posta la complessità delle vicende storico-sociali, delle varietà antropologico-culturali, delle diversità geografiche e morfologiche e delle specializzazioni economico-produttive rinvenibili nell'intero quadro regionale. Volendone menzionare alcuni tra i più evidenti e significativi, a puro titolo di esempio, si possono citare:

1. litorale
2. montagna
3. agro e bonifica
4. mondo agropastorale
5. laghi e vulcanismo
6. acque fluviali e marine
7. natura (protetta)
8. etnie storiche
9. migranti, banditi e pastori transumanti
10. incursioni saracene
11. Papi
12. Santi, santuari, pellegrini e monasteri
13. vino
14. archeologia industriale e le miniere
15. Etruschi
16. Enea nel Lazio
17. Grand Tour nel Lazio
18. il paesaggio laziale nella pittura di ...
19.

Per puro esempio, sono stati sviluppati tre

tematismi: la ruralità agro-pastorale; la religiosità; il vino. Per ciascuno si è reputato opportuno tracciare un breve profilo identificativo che ne espliciti i rapporti con il territorio.

La Grande Campagna

Descrizione del tema e strategia

Il tema della ruralità agro-pastorale consente di operare in una direzione fortemente identitaria per tutto il Lazio non romano, e di recuperare il tema delle produzioni tipiche, agroalimentari ed enologiche, nonché la vasta rete delle tradizioni popolari in campo artigianale, linguistico e musicale. C'è poi la possibilità di dare spazio alla dimensione storica, notevolmente suggestiva e ricca, dando vita così a diversi prodotti tematici.

La ruralità agro-pastorale del Lazio era un tema classico già in epoca romana e, dal punto di vista turistico, è stato fortemente ispiratore, in epoca del Grand Tour, dell'opera dei vari pittori accademici e, ancora più tardi, di quella di fotografi, incisori, poeti, letterati, tra cui spiccano nomi famosi come quelli di De Chirico, Costa, Sartorio, Cambellotti e i Venticinque della campagna romana. Il contrasto fra una natura prepotente e le rovine romane o tra le vaste distese abbandonate del latifondo e i piccoli borghi, costituiscono per questi artisti un elemento di forte impatto emotivo, che di volta in volta si colora di motivazioni differenti: recupero del mito e vagheggiamento del passato; ricerca di una dimensione contemplativa dell'esistenza; denuncia politico-sociale contro la malaria, l'analfabetismo, il degrado morale, la sopraffazione e lo sfruttamento degli strati più subalterni della società laziale.

Fra gli elementi che si possono distinguere all'interno di questo tematismo sono particolarmente degni di nota:

- la campagna romanizzata e solcata da reperti (acquedotti, torri);
- le tradizioni alimentari di matrice popolare;
- il patrimonio demo-antropologico e la musica *burina*;
- il sistema dei latifondi e i grandi catasti storici;
- gli spazi e i percorsi della transumanza;

- l'arte figurativa e la pittura di paesaggio;
- le feste religiose e le cerimonie collettive, di antica e nuova origine, a sfondo agricolo-pastorale;
- i revival gastronomici di ambientazione folklorico-rurale.

Il fine della strategia di questo tematismo è rappresentare la pienezza e l'eterogeneità della cultura agropastorale laziale, la sua grande varietà di manifestazioni materiali e immateriali, l'offerta di prodotti agroalimentari di grande pregio e qualità, in un contesto che ha conservato una sostanziale impronta di tipo tradizionale. La strategia mira a mettere in luce con forza questo elemento identitario e a restituirgli unità su un territorio al contrario molto disperso.

L'idea di fondo deve unire i concetti di tradizione-qualità-naturalità, sia per sottolineare una caratteristica già presente nel Lazio agropastorale, sia per orientare prodotti e ricettività verso un'indispensabile qualificazione.

Radicamento territoriale del tema

I principali poli territoriali che nel Lazio rappresentano più direttamente il tema della ruralità agro-pastorale sono:

- l'agro pontino;
- la campagna romana;
- gli assi tiburtino e prenestino;
- il reatino;
- la valle del Sacco;
- la valle tiberina.

Ciascuno di questi poli, da antichissima data, ha rappresentato lo sfondo di svolgimento di attività economico-produttive che per secoli si sono svolte legando in maniera simbiotica l'uomo al suo ambiente di natura, la città alla campagna, il presente al passato. Attività i cui effetti sovrastrutturali hanno dato luogo ad una cultura rurale fortemente plasmata in senso popolare di cui ancora oggi è possibile cogliere i riflessi a livello di usi, costumi, consuetudini gastronomiche, riti, feste e cerimonialità collettive.

Tra i sei poli segnalati, che ovviamente non esauriscono la dimensione della ruralità agro-

pastorale della regione ma ne esprimono la componente di maggior rilievo, a fungere da centro di riferimento del tematismo è il borgo di Santa Maria di Galeria, nella valle dell'Arrone. Si tratta di un piccolo agglomerato rurale con tipica struttura colonica ed una chiesa romanica famosa per i matrimoni e per i numerosi film che vi sono stati girati (es. Non ci resta che piangere). A poche centinaia di metri dallo stesso borgo si trova inoltre Galeria antica, o Galeraccia, un abitato oggi abbandonato e totalmente riappropriato dalla vegetazione. Al suo interno ci sono i resti di una chiesa, di un mulino e altri edifici ormai in disuso. Tutto il comprensorio giace su uno degli angoli più belli e da tempo localmente alcuni gruppi stanno cercando di farne un parco o un'area protetta.

A privilegiare la scelta di questo sito intervengono i seguenti fattori:

- la dimensione fortemente agricolo-pastorale del suo contesto;
- la centralità geografica della sua sede in rapporto all'intero territorio rurale regionale;
- la sua collocazione strategica che lo situa al centro di una complessa rete di collegamenti tra siti storico-archeologici, elementi di grande attrattiva paesaggistica, luoghi di forte interesse naturalistico, centri a spiccata tradizione eno-gastronomica.

Gestione attuale

Allo stato attuale dell'offerta museale, culturale e turistica, il tematismo del Lazio rurale e agro-pastorale è molto frammentato. Esistono collezioni a Roma dei Venticinque della campagna romana (Franz, Coleman, Sartorio e gli altri), già organizzati recentemente in mostra tematica. Esistono nella campagna romana alcune strutture architettoniche che, sulla base della ristrutturazione di antiche dimore coloniali di proprietà nobiliare, ricostruiscono il modo in cui era organizzata l'azienda agricola latifondista, mettendone in luce la completezza di componenti economiche e l'integrazione

degli spazi: domestici, produttivi, di stoccaggio. Esistono, inoltre, istituzioni museali che contengono raccolte etnografiche di oggetti riferibili ad una civiltà contadina intesa nel senso più ampio della sua accezione del territorio. Tali raccolte risultano essere organizzate per lo più sulla base di un criterio che distingue i differenti mestieri e le diverse fasi lavorative adottate nella società contadina tradizionale (produzione del grano e della farina, aratura e lavorazione della terra, artigianato, tessitura e via dicendo). Complessivamente, l'attuale l'offerta - se di offerta si può parlare - appare puntiforme e rivolta esclusivamente a specialisti o a nostalgici (tali sono, per esempio, le associazioni degli ex coloni) e soprattutto non presenta livelli qualitativi omogenei: mentre la parte iconografica e artistica raggiunge spesso una buona qualità, le altre componenti sono ancora gestite in modo dilettantesco.

Le risorse di capitale fisico culturale musealizzato da mettere a sistema

- Etnomuseo dei Monti Lepini - Roccaforte
- Museo civico-etnografico - Borgo Velino
- Museo civico "E. Nardi" - Poggio Mirteto
- Museo civico delle Arti e Tradizioni Popolari - Micigliano
- Museo della Civiltà Contadina della Valle dell'Aniene - Roviano
- Museo delle Arti e delle Tradizioni Popolari - Canepina
- Museo delle Arti e Tradizioni Contadine - Roccasecca dei Volsci
- Museo demoantropologico - Pastena
- Museo demoantropologico - Cervaro
- Museo del Folklore e Civiltà Contadina - Atina
- Museo civico - Alatri
- Museo delle arti lanarie - Arpino
- Museo delle erbe e delle tradizioni - Collepardo
- Museo della pastorizia - Picinisco
- Museo della civiltà contadina - San Donato Val di Comino
- Museo della Media Valle del Liri - Sora
- Museo della civiltà contadina e del lino - Vallecorsa
- Museo della gente ciociara - Arce

- Museo della nostra terra - Leonessa
- Casa Museo Raniero - Toffia
- Museo olio della Sabina - Castelnuovo di Farfa
- Museo territoriale del lago Bolsena - Bolsena
- Museo della civiltà contadina - Calcata
- Museo della città e del territorio - Vetralla
- Museo della civiltà contadina - Anguillara Sabazia
- Museo della civiltà contadina - Cave
- Museo di Storia, Arte e Tradizione Popolare - Ariccia
- Museo della canapa - Pisoniano
- Museo dell'artigianato scomparso - Acilia
- Museo lepino della civiltà contadina - Sezze
- Museo della civiltà contadina - Tarquinia
- Dalla lestra al podere - Pontinia
- Museo delle arti ed usanze contadine - Aprilia.
- Sagra dei cecamati a Rocca Canterano
- Sagra dei cecaprete a Villa Santo Stefano
- Sagra delle cerase a Palombara Sabina
- Sagra dei ciammaruchigli a Capranica Prenestina
- Sagra della cicerchia a Campodimele
- Sagra della coppietta a Marcellina
- Sagra dei cuzzi a Roviano
- Sagra dei fagioli e bazziche a Cerreto Laziale
- Sagra della fagiolina Arsolana a Arsolì
- Sagra del fagiolo borbontino a Borbona
- Sagra del fallone a Stimigliano
- Sagra del filaretto a Filacciano
- Sagra del follacciano a Bellegra
- Sagra del formaggio pecorino ad Antrodoto
- Sagra delle fregnacce con la persa a Castelnuovo di Farfa
- Sagra dei funghi porcini a Vetralla
- Sagra della lachena a Castro dei Volsci
- Sagra della laina e ceci a Ausonia
- Sagra dei lepecchi e sposatelli a Capena
- Sagra delle lumache a Monterotondo
- Sagra dei marroni antrodoci ad Antrodoto
- Sagra dei ndremmappi a Jenne
- Sagra della nocciola a Caprarola
- Sagra dell'olio d'oliva a Montelibretti
- Sagra del pane casereccio a Genzano di Roma
- Sagra del pecorino e stringozzi a Posta
- Sagra della perzica a Palombara Sabina
- Sagra delle pinciarelle a Guidonia
- Sagra della polenta a Vico nel Lazio
- Sagra della porchetta a Ariccia
- Sagra della ricotta a Tuscania
- Sagra delle sagne e farro a Licenza
- Sagra della sbroschia a Marta
- Sagra degli spaghetti all'amatriciana ad Amatrice
- Sagra degli straccioni a Vallemaio
- Sagra delle strengozze a Cantalice
- Sagra degli strozzapreti a Capranica
- Sagra degli struffoli a Ferentino
- Sagra del tartufo a Borgorose
- Sagra della trippa in umido a Villa San Giovanni in Tuscia
- Sagra dei vertuti a Longone Sabino

Le risorse di capitale culturale immateriale da mettere a sistema

- Sagra degli abbottapezzent' ad Aquino
- Sagra dell'abbuoto e pecorino a Viticuso
- Sagra dell'acquacotta a San Martino al Cimino
- Sagra dell'acquata e castagne a Patca
- Sagra dell'agnello a Isola del Li
- Sagra dell'attozzata a Barbarano Romano
- Sagra del bacchanale a Campagnano di Roma
- Sagra della bistecca maremmana a Tarquinia
- Sagra della bufaletta a Pontinia
- Sagra delle caciottelle a Roccasecca dei Volsci
- Sagra della caldarrosta a Cervara di Roma
- Sagra della capra a Roccasecca dei Volsci
- Sagra del carciofo a Ladispoli
- Sagra del carciofo a Sezze
- Sagra della carne maremmana a Monte Romano
- Sagra della castagna a San Martino al Cimino
- Sagra delle castagnole a oeddo
- Sagra del castrato a Supino

- Sagra delle zazziche e veroli a Gerano
- Sagra delle zeppole ad Itri
- Festa della zampogna a Acquafondata
- Festa del solco diritto a Talentano
- Sposalizio dell'albero - Vetralla.

Le risorse di capitale naturalistiche da mettere a sistema

- Parco regionale antichissima città di Sutri
- Riserva naturale di Tuscania
- Riserva naturale regionale Monte Navegna e Monte Cervia
- Riserva naturale regionale Monti della Duchessa
- Riserva naturale regionale di Macchiatonda
- Parco naturale regionale di Veio
- Parco regionale dei Monti Aurunci
- Parco naturale regionale dell'Inviolata
- Parco naturale regionale dei Monti Lucretili.

Gli altri elementi della filiera turistica

Gli elementi che possono comporre la filiera turistica collegata a questo tematismo sono essenzialmente di tipo produttivo e comprendono:

- Agriturismi
- Aziende agricole
- Aziende enologiche.

Il Lazio nello spirito: Santi, monaci, pellegrini

Descrizione del tema e della strategia

Il sistema dell'offerta culturale legata alla religiosità è praticamente illimitato e potrebbe essere organizzato come calendario annuale di eventi e di luoghi che li ospitano, così come rete di percorsi tematici ispirati a personaggi, fatti storici, leggende, culti specifici.

Il Lazio come terra di Santi e di mistici, anche un po' speciali, nati magari altrove, ma qui operanti a lungo (come Jacopone da Todi, imprigionato nella Rocca di Castel San Pietro da Bonifacio VIII), risente certamente (e negativamente) della presenza ingombrante di Roma che ne offusca le sue notevoli e numerose risorse. San Pietro, le catacombe, le basiliche e tutti gli altri simboli mondiali della cristianità rappresentano infatti potenti magneti e formi-

dabili casse di risonanza così autorevoli da far ritenere che in essi si esauriscano tutte le possibilità offerte dalla regione in termini di stock di patrimonio religioso-spirituale. Al contrario, qualora si sposti l'asse dell'attenzione dalla capitale e si distacchi prospetticamente lo sguardo verso le periferie del territorio affiora la presenza di una dimensione fortemente sacralizzata dello spazio le cui tracce visibili si evidenziano sia a livello di elementi architettonici (monasteri, chiostri, pievi, santuari rupestri o semiruprestri, cappelle, edicole) che a livello di pratiche e comportamenti popolari (feste patronali, pellegrinaggi, sacre rappresentazioni, processioni). Basti pensare al santuario montano di Vallepietra che, dall'alto dei suoi 1800 metri di altitudine, richiama da secoli centinaia di migliaia di pellegrini che ad esso fanno meta (spesso scalzi e quasi sempre a piedi) per venerare la sacra e prodigiosa effigie della Santissima Trinità, provenendo da tutti gli angoli del Lazio e dell'Abruzzo. Immortalato da un celebre documentario di Pozzi Bellini (vincitore ad una delle prime edizioni del Festival di Venezia), questo pellegrinaggio culminante nel tradizionale "pianto delle zitelle" assembla in sé tutte le caratteristiche della religiosità popolare (elementi devozionali-penitenziali, comportamenti eterodossi, richiesta di un contatto diretto con il sacro, ricerca di guarigione) che ancora oggi trova nella regione spazi di espressione assai poco scalfiti dalle forme di secolarismo, di dogmatismo o di globalismo sincretico e relativizzante che domina i quadri comportamentali della cultura urbana. Basti pensare al santuario della Madonna di Canneto a San Donato Val di Comino, la cui contestualizzazione fortemente naturalistica e la cui dimensione agro-pastorale del suo territorio fanno da sfondo a pratiche della fede dove ricerca del divino e speranza di guarigione motivano stuoli di fedeli a calcare la navata recante la preziosa effigie mariana. La stessa effigie che, sebbene stilisticamente differente, costituisce il polo di attrazione di uno dei più famosi santuari di tutto il Lazio centrale: la Madonna del Divino Amore, celebre per la sua vastissima casistica miracolistica attestata da decine di migliaia di ex-voto esposti nelle sue sale interne.

Complessivamente, le categorie tabetiche nelle quali è possibile articolare questo tema sono molteplici:

- i Santi;
- i pellegrinaggi;
- i santuari;
- i monasteri, conventi e chiostrì;
- la via Francigena;
- le vie di S. Francesco;
- gli eremi;
- i culti e le feste patronali.

La strategia è orientata a mettere in luce, al di fuori del tradizionale sistema di riferimento della pratica religiosa, la valenza culturale e identitaria delle centinaia di itinerari spirituali di cui è intessuta la regione. Spiritualità diverse, da quelle monastiche, austere e operose, a quella combattiva di Jacopone da Todì, dalla mistica dei conventi di clausura e degli itinerari francescani alla lotta fra Impero e Chiesa di cui è stata teatro Anagni; dalle terre dei miracoli alle Sette Chiese in miniature dell'Isola Bisentina. Si tratta, insomma, di una riappropriazione laica e culturale della ricchezza di testimonianze di Santi, monaci e pellegrini, la cui presenza non è solo retaggio del passato, ma segna con attività spesso interessanti e degne di scoperta anche il presente.

Radicamento territoriale del tema

Poche aree del Lazio sono immuni da presenze religiose di rinomanza almeno regionale. Oltre a tutte le testimonianze tipiche della religiosità ufficiale e mondiale che in Roma trovano la loro massima attestazione, la regione è infatti interamente segnata da una presenza materiale del sacro che si esprime a più livelli territoriali: quello della realtà cittadina, quello del mondo rurale e di borgo, quello della dimensione naturale ed extra-urbana. A ciascuno di questi livelli corrispondono forme di devozione, generi di cerimonialità e tipologie architettonico-religiose assai diverse tra loro. Si va dalle diffusissime feste patronali connesse al ciclo liturgico-contadino alle sacre rappresentazioni allestite per il natale o la settimana santa; dalle sontuose processioni pubbliche come la

spettacolare macchina di Santa Rosa di Viterbo alle semplici benedizioni degli animali che ancora oggi sopravvivono in paesini come Vallecorsa; dai disadorni ambienti delle pievi di campagna alle addobbate navate dei monasteri benedettini. Tra le proposte di valorizzazione in chiave turistica che si possono distinguere all'interno di questo tematismo sono da ritenersi particolarmente degni di nota:

- le vie della spiritualità francescana;
- i monasteri benedettini;
- i luoghi della religiosità popolare;
- i santuari pellegrinali.

All'interno di queste quattro polarità concettuali, che ovviamente non esauriscono la dimensione della religiosità nella regione ma ne tratteggiano sicuramente la maglia di maggior rilievo, a fungere da centro di riferimento del tematismo è l'abbazia benedettina cassinese di Farfa, a Fara in Sabina in provincia di Rieti. Si tratta di un complesso monastico di origine medievale, dotato di un patrimonio architettonico, artistico e archivistico-librario di notevole valore, che per secoli ha giocato un ruolo fondamentale (religioso ma anche economico e culturale) non solo per la provincia di Rieti e il Lazio, ma per l'intera Italia centrale. A privilegiare la scelta di questo sito quale punto di irraggiamento del tematismo intervengono i seguenti fattori:

- l'essere il complesso monastico al centro di un territorio fortemente permeato di testimonianze religiose (materiali ed immateriali) di varia entità e matrice storica (popolare, francescana, benedettina);
- l'essere la provincia di Rieti una porzione del Lazio finora tagliata fuori dalle politiche di valorizzazione turistica del suo territorio e dunque maggiormente bisognevole di interventi programmatici;
- l'essere il territorio entro il quale ricade il complesso monastico particolarmente ricco di attestazioni culturali che, a causa di un protratto isolamento storico e geografico,

si è mantenuto fondamentalmente intatto nei suoi caratteri costitutivi.

Gestione attuale

Al di là di rare e recenti esperienze legate alla costruzione di itinerari religiosi specifici (si pensi per tutti al cammino Le vie di S. Francesco in provincia di Rieti), solo in occasione del Giubileo si è tentata una sistematizzazione di alcuni percorsi, come ad esempio quelli legati alla via Francigena, ma è evidente che in larghissima misura il funzionamento attuale del sistema delle polarità religiose è in buona misura puntiforme, con i diversi attrattori che esercitano ognuno per sé e spesso secondo tradizione e calendari la propria influenza sui flussi di visitatori.

La religiosità vissuta si abbina poi alla religiosità raccontata e rappresentata: dai misteri alle sacre rappresentazioni, dalle pitture agli affreschi alle statue, alla letteratura storica e classica, fino ai presepi.

Le risorse culturali materiali da mettere a sistema

- Abbazia di Casamari e Farmacia dei Monaci - Veroli
- Santuario S. Maria del Piano - Ausonia
- Abbazia benedettina di Montecassino - Cassino
- Santuario di S. Maria de Piternis - Cervaro
- Certosa di Trisulti e Museo della Farmacia - Collepardo
- Santuario della Madonna del canneto - Settefrati
- Chiesa parrocchiale di San Michele arcangelo - Vico nel Lazio
- Monastero di San Magno - Fondi
- Chiesa di S. Erasmo - Formia
- Santuario della Madonna della Civita - Itri
- Abbazia di Fossanova - Priverno
- Cattedrale di San Cesareo - Terracina
- Santuario della Madonna di Capodacqua - Cittareale
- Abbazia cistercense di San Pastore - Consigliano
- Abbazia benedettina di Farfa
- Grotta di S. Michele - Monte S. Giovanni in Sabina

- Convento di S. Giacomo - Poggio Bustone
- Convento La Foresta - Rieti
- Abbazia di S. Salvatore Maggiore - Rocca Sinibalda
- Santuario di S. Maria di Galloro - Ariccia
- Chiesa di S. Maria della Portella - Cervara di Roma
- Santuario della Madonna del Buon Consiglio - Genazzano
- Chiesa S. Maria Assunta - Gerano
- Madonna della Rocca - Jenne
- Eremo di Camaldoli - Monte Porzio Catone
- Santuario della Fortuna - Palestrina
- S. Francesco - Subiaco
- Cattedrale di S. Andrea - Subiaco
- Monastero di Santa Scolastica e Museo "Luigi Ceselli" - Subiaco
- Sacro Speco- Monastero di San Benedetto - Subiaco
- Chiesetta di S. Giovanni dell'Acqua - Subiaco
- Collegiata-grotta e catacombe di S. Cristina - Bolsena
- Museo degli arredi sacri in Santa Maria ad Rupes - Castel Sant'Elia
- Basilica S. Eusebio - Ronciglione
- Santuario della Santissima Trinità - Vallepietra.

Le risorse culturali immateriali da mettere a sistema

- Processione di San Marco - Vallecorsa
- Processione delle Torce - Sonnino
- Macchina di Santa Rosa - Viterbo
- Rappresentazione del presepe vivente - Greccio
- Pellegrinaggio alla SS.ma Trinità - Vallepietra
- Festa della Madonna di Galloro - Ariccia
- Festa di S. Maria delle Grazie - Allumiere
- Festa della Madonna del Colle - Lesola
- Festa della Madonna della Civita - Itri
- Pellegrinaggi alla Madonna di Cannelto - Settefrati
- Barabbata - Marta
- Pellegrinaggio alla Madonna delle Grotte - Antrodoto
- Festa di S. Anatolia - Gerano



Foto: Ferentino (FR), Mura ciclopiche.

- Processione di Sant'Ambrogio - Ferentino
- L'infiolata - Genzano
- I Cristi infiorati - Artena
- Festa della Madonna di Costantinopoli - Campodimele
- Rappresentazione della Passione - Sezze
- Festa dell'Assunta - Fara in Sabina
- Processione dei ceri - Rieti
- Processione di Cristo Risorto - Tarquinia
- Processione delle zitelle - Palestrina
- Festa di Santa Scolastica - Subiaco
- Processione di San Benedetto - Subiaco
- Processione dell'Inchinata - Tivoli
- Sfilata dei Pugnaroni - Acquapendente
- Infiolata - Bolsena
- Presepio vivente - Corchiano
- Pranzo delle Anime del Purgatorio - Gradoli
- Processione dei Lumi - Latera
- Processione dei Penitenti - Civitavecchia
- Rappresentazione della Via Crucis - Castel di Leva
- Martirio di Santa Cristina - Bolsena
- Pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore - Roma.

Le risorse naturalistiche da mettere a sistema

- Riserva naturale Tevere-Farfa
- Oasi di Ninfa a Cisterna di Latina
- Parco naturale regionale dei Monti Simbruini
- Ente RomaNatura
- Parco regionale dei Monti Aurunci
- Parco naturale regionale Lago di Canterano.

Le risorse di capitale fisico culturale musealizzato da mettere a sistema

- Museo degli ex voto nella chiesa di S. Maria della Quercia - Viterbo
- Museo della Casa di Santa Rosa - Viterbo
- Museo della Macchina di S. Rosa in Palazzo degli Alessandri - Viterbo
- Museo di Bonifacio VIII nell'omonimo palazzo - Anagni
- Museo degli ex voto di S. Maria della Portella - Cervara di Roma
- Museo della Madonna del Buon Consiglio

- Genazzano.

Gli altri elementi della filiera turistica

Per le sue caratteristiche, il tematismo della spiritualità include due componenti significative, solo parzialmente messe a sistema finora (e di solito legate esclusivamente ai circuiti gestiti da soggetti ecclesiastici):

- le strutture della ricettività religiosa;
- l'editoria.

Bacco nel Lazio: Fontane che danno vino

Descrizione del tema e strategia

Da fatto folkloristico legato alle gite ai Castelli a oggetto di una ricerca sempre più attenta alla qualità, il vino del Lazio presenta numerose potenzialità per svolgere la funzione di filo conduttore sia di una proposta turistica indifferenziata, sia di una molteplicità di proposte rivolte a destinatari di tipo molto diversificato.

La pratica della vinificazione nella regione laziale rappresenta un fenomeno di lunga durata del quale risulta assai problematico datare gli inizi, sebbene i secoli dell'età del ferro la presentino già come una realtà pienamente affermata. I reperti archeologici rinvenuti, infatti, ne sanciscono una presenza sicura nel primo millennio A.C., mentre le documentazioni scritte ne comprovano l'esistenza nel corso dei suoi ultimi due, tre secoli. Tali documenti rinviavano ad alcune tra le più autorevoli pagine della storiografia classica e sono ricchi di particolari informativi che gettano luce chiara sulla qualità e la tipologia dei vini prodotti. Autori come Catone, Varrone, Columella, Virgilio, Plinio Il Vecchio, Catullo, Ovidio, hanno riempito pagine e pagine di opere con l'intento di spiegare le tecniche di coltivazione delle viti, di illustrare le caratteristiche dei singoli vitigni, nonché di decantare le qualità possedute dalle differenti tipologie di prodotti.

Dopo la grande stagione vinaria che ha caratterizzato tutta l'epoca della storia romana, a partire dalla caduta dell'Impero, come del resto avverrà nell'intero il territorio della penisola, anche nel Lazio le attività vitivinicole conoscono una brusca e radicale interruzione: vuoi per il diffondersi di carestie, vuoi per l'in-

sorgere di epidemie, vuoi per i continui saccheggi perpetrati dalle orde barbariche dilaganti al di qua delle Alpi. Successivamente, si deve all'azione dei monaci, e alla valorizzazione in chiave religiosa che il vino ha assunto in ambito liturgico-rituale, il fatto che l'allevamento della vite abbia subito una lenta ma graduale ripresa. Ripresa che, a partire dall'anno Mille, ha avuto dapprima come scenario gli spazi angusti dei conventi e delle abbazie, quindi, con il ripristinarsi delle condizioni di sicurezza e con il deciso intervento legislatore delle autorità cittadine, quello delle mura urbane e delle campagne.

Sulle sorti dei vini laziali nei secoli del Basso Medioevo, del Rinascimento, dell'Età dei Lumi e dell'Ottocento, diverse, seppure non abbondanti, sono le informazioni disponibili che documentano gli stati di evoluzione della viticoltura e le caratteristiche qualitative dei suoi prodotti. Queste, se da una parte arricchiscono le conoscenze di particolari informativi che testimoniano la grande abbondanza delle produzioni enologiche, dall'altra permettono di delineare uno scenario dai tratti sostanzialmente retrogradi e carichi di ritardi tecnologici.

Oggi nel Lazio, sebbene l'area di estensione della viticoltura riguardi soltanto alcune porzioni limitate del suo territorio, la pratica della vinificazione rappresenta una delle attività economiche maggiormente emergenti e una delle componenti più dinamiche del settore produttivo collegato all'agricoltura e al commercio. In particolar modo, la produzione del vino ha fatto segnare negli ultimi anni notevoli traguardi corrisposti da riconoscimenti ufficiali sia in campo nazionale che internazionale; traguardi ottenuti grazie soprattutto agli apporti forniti dalle innovazioni tecnologiche e dallo sviluppo della scienza enologica.

Se la visione pittoresca e folklorica dei luoghi del vino nel Lazio ha contribuito a renderli famosi, occorre evitare che essa diventi una prigione, una sorta di caricatura che può generare al massimo un escursionismo locale molto stagionalizzato.

Per uscire da questo vicolo cieco, è necessario non solo mettere a sistema i punti più inte-

ressanti dal punto di vista dei prodotti enologici, ma anche delle ricchezze paesaggistiche, naturalistiche e culturali, e raccordarli in modo innovativo con la nuova realtà produttiva delle cantine laziali, che negli ultimi anni stanno sperimentando nuove soluzioni e stanno puntando su produzioni di qualità (per esempio, lo Schiaffo di Anagni o gli esperimenti con le uve Shiraz per la produzione del Syrah).

Questo raccordo deve passare per una qualificazione della ricettività alberghiera soprattutto, ma anche extra-alberghiera, e della ristorazione, che, in alcune aree, come ad esempio nella Provincia di Viterbo, oppure in quella di Latina, sembra del tutto impermeabile ai pur eccellenti prodotti agroalimentari locali. Basti pensare che la Guida del Gambero Rosso raccomanda solo 8 ristoranti/osterie in provincia di Frosinone, solo 5 in provincia di Rieti, 4 in provincia di Viterbo e 16 in provincia di Latina (dove Ponza da sola ne annovera due).

Radicamento territoriale del tema

Nel Lazio, le aree geografiche che esprimono una maggiore vocazione vitivinicola sono concentrate essenzialmente nelle province di Roma, Frosinone e Viterbo. Quelle di Rieti e Latina, invece, date le loro caratteristiche pedomorfolologiche rispettivamente montuose e di bassa pianura, fanno registrare scarse disponibilità di produzioni vinarie. Storicamente le zone maggiormente legate alla cultura e alla produzione enologica sono: i Castelli Romani, il montefiasconese, il Piglio e il comprensorio di Cerveteri. Al loro interno, i vitigni coltivati sono assai numerosi e comprendono tanto varietà presenti su tutto il territorio della penisola, come il Montepulciano, il Trebbiano, il Cabernet, la Malvasia, lo Chardonnay, quanto varietà autoctone come la Passerina e il Cacchione. Dai loro prodotti si ricavano eccellenti vini bianchi e rossi, accompagnati dal marchio DOC e IGT, tra i quali si segnalano: l'Aleatico di Gradoli, il Bianco Capena, i Castelli Romani, il Cerveteri, il Cesanese del Piglio e di Olevano Romano, il Circeo, i Colli della Sabina, l'Est! Est!! Est!!!, il Frascati, l'Orvieto, il Velletri, il Vignanello.

Complessivamente, a contrassegnare la

struttura produttiva del comparto vitivinicolo agiscono fondamentalmente tre differenti componenti, di ineguale valore redditivo-economico e di difforme profilo motivazionale. Per una comodità espositiva che non ambisce certo ad esaurire la complessità del quadro esistente, esse possono essere sintetizzate nella seguente tipologia: la realtà degli imprenditori specializzati, la realtà dei coltivatori promiscui e la realtà dei cosiddetti "vinificatori" per passione.

Alla prima appartengono le numerose aziende vitivinicole specializzate che, abbandonando la coltivazione agraria promiscua e indirizzandosi verso quella esclusivamente viticola, hanno dato origine (nel corso degli anni 70- 80) a moderne imprese in grado di gestire in proprio l'intero ciclo lavorativo che dalla coltivazione delle uve conduce fino al loro trattamento e commercializzazione. Queste aziende, oltre a rincorrere una migliore qualità delle produzioni (grazie all'adozione dei più recenti avanzamenti in campo enologico, ampelografico e tecnologico) cercano di aprirsi sempre più alle regole del mercato, non mancando di partecipare con assidua frequenza alle più importanti rassegne nazionali ed internazionali che si svolgono nel settore (come il Vinitaly a Verona, o il Salone del Gusto a Torino).

Il tematismo del vino può fare perno a Monteporzio Catone per le seguenti ragioni:

- l'essere al centro di un'area a forte vocazione vitivinicola con produzione di DOC e IGT;
- l'essere inserito in un contesto ricco di attrattive paesaggistiche, archeologiche e artistico-architettoniche;
- l'essere dotato dell'unico museo specializzato esistente nel Lazio in tema di cultura vitivinicola;
- l'essere al centro di una rete di paesi dotati di una tradizione eno-gastronomica del tutto caratteristica al cui interno spicca la presenza di "fraschette", locali tradiziona-

li rinomati per la loro storica vocazione alla sola mescolta di vino.

Gestione attuale in chiave turistica

La valorizzazione in chiave turistico-vacanziera della cultura enologica laziale si affida essenzialmente alla celebrazione di feste e di sagre gastronomiche locali.

Accanto a questi eventi celebrativi di natura popolare, le strategie di valorizzazione del territorio aventi come riferimento il vino e la sua cultura individuano poi una serie di percorsi e di iniziative il cui reale stato di attuazione, o la cui efficacia in termini promozionali, non sempre possono definirsi pienamente realizzati. Di questi percorsi e di queste iniziative si segnalano: *Città del vino*; *Le Strade del vino*; *Cantine aperte*.

- a. *Città del vino* è un'associazione nazionale che raccoglie 525 comuni ed enti locali consorziati sia allo scopo di promuovere e valorizzare le risorse ambientali, storiche, turistiche e paesaggistiche dei territori del vino, sia per produrre un calendario unificato di iniziative e manifestazioni legate al mondo enologico. Nel Lazio Città del Vino raccoglie complessivamente 17 comuni: Atina, Castiglione in Teverina, Colonna, Cori, Frascati, Genazzano, Genzano di Roma, Lanuvio, Marino, Monte Porzio Catone, Montefiascone, Olevano Romano, Piglio, Roma, Serrone, Velletri, Vignanello, Zagarolo.
- b. *Le Strade del vino*, tra cui è da segnalare per importanza (ed unicità realizzativa) La strada dei vini dell'alta Tuscia, rappresentano (ipotetici) itinerari turistici in cui vengono segnalati i vigneti, le cantine, gli oliveti, i frantoi, le aziende agrituristiche e quelle di prodotti tipici e tradizionali, nonché le attrattive culturali, naturalistiche e storiche del territorio. L'obiettivo dell'iniziativa, attualmente esistente fondamentalmente sulla carta è quello di rafforzare il legame prodotto-territorio e di valorizzare e far conoscere le aree rurali della regione.

- c. *Cantine Aperte* è una manifestazione nazionale organizzata dal Movimento Turismo del Vino, che, nell'ultimo week-end del mese di maggio, permette ogni anno di visitare le aziende vitivinicole che aderiscono all'iniziativa. La manifestazione consiste in visite guidate all'interno degli spazi aziendali (vigneti, barraie, bottaie) e in degustazioni di vini di produzione propria. Nel 2005 si è celebrata la sua X edizione che ha visto nel Lazio la partecipazione complessiva di 19 aziende di cui: 11 in provincia di Roma; 3 in provincia di Viterbo, 4 in provincia di Latina, e 1 in provincia di Frosinone.

Le risorse di capitale culturale materiale (e musealizzato) da mettere a sistema

- Museo diffuso del vino a Monteporzio Catone
- Aree e reperti archeologici di Tuscolo
- Ville tuscolane
- Antica Via Tuscolana
- Il centro storico di Montefiascone
- Il centro storico di Bolsena.

Le risorse di capitale culturale immateriale da mettere a sistema

- Sagra dell'Uva di Marino
- Sagra del vino novello a Canale Monteranno
- Vendemmiale a Capena
- Sagra dell'uva a Castelforte
- Sagra dell'uva a Cerveteri
- Sagra del pizzutello a Tivoli
- Sagra del vino cecubo ad Esperia
- Sagra del vino a Castiglione in Teverina
- Sagra del vino cabernet a Gallinaro
- Sagra del vino aleatico a Gradoli
- Sagra del vino ad Olevano Romano
- Sagra del vino a Paliano
- Sagra dell'uva a Boville Ernica
- Sagra dell'uva cesanese ad Acuto
- Sagra dell'uva e del vino ad Aprilia
- Sagra del vino cesanese a Piglio
- Sagra della cannaiola a Marta
- Corteo storico falisco di Montefiascone
- Sagra del vino a Cassino
- Sagra del vino a Genazzano

- Sagra del vino a Paliano
- Sagra del vino a Sabaudia
- Sagra del vino a San Gregorio da Sassola
- Sagra del vino a Vignanello
- Sagra del vino cesanese a Affile
- Sagra del vino cesanese a Serrone
- Sagra del vino novello a Roiate
- Sagra del vino novello a Cisterna di Latina
- Sagra del vino novello a Lanuvio.

Le risorse naturalistiche da mettere a sistema

- Riserva naturale di Monte Rufeno
- Parco naturale dei Castelli Romani
- Riserva naturale regionale di Monte Casoli di Bomarzo
- Parco regionale dell'Appia Antica
- Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Gli altri elementi della filiera turistica

- I produttori di qualità del Lazio, organizzati in consorzio
- Enotecche di qualità
- Agriturismo
- Prodotti tipici locali.

3.2 Il percorso di valorizzazione del patrimonio culturale periferico

Le logiche del percorso di valorizzazione

I tematismi identificati in precedenza rappresentano chiavi interpretative del contesto laziale in grado di guidare l'organo di governo nella definizione delle strategie non solo per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale periferico, ma, facendo particolare riferimento alla domanda turistica, per lo sviluppo anche economico dei vari territori. Ogni tematismo, infatti, contiene tutte le componenti materiali ed immateriali, che, attraverso interventi mirati, possono divenire fattori di attrazione per il visitatore dell'area e, pertanto, di promozione dei prodotti locali presentati nella loro piena e legittima valenza culturale e di sviluppo delle attività commerciali del settore turistico.

La definizione di un adeguato percorso di valorizzazione del sistema territoriale richiede l'adozione di una prospettiva che, lungi dall'essere puramente teorica, sia in grado di coniugare

re le finalità e gli obiettivi propri dei soggetti pubblici con le istanze provenienti dal mercato.

Appare quanto meno opportuno che i criteri informativi di una siffatta azione siano coerenti con tre principi guida:

1. la remunerazione attesa dagli investimenti posti in essere deve essere valutata secondo la duplice prospettiva del ritorno sociale, da un lato, e di quello economico dall'altro. Se, infatti, è indiscutibile che la valorizzazione del patrimonio culturale periferico ha eminenti finalità di etica sociale, altrettanto evidenti sono i benefici economici che naturalmente discendono, solo a saperli cogliere, dalla capacità di soddisfare effettivamente le finalità meritorie. La redditività sociale e la conseguente redditività economica debbono essere dunque gli irrinunciabili e fra loro di fatto coincidenti obiettivi. In tal senso, possono essere distinte tre tipologie diverse di remunerazione degli interventi previsti. La prima, di minore entità, ha carattere economico-diretto e consiste nelle entrate ottenibili dalla vendita dei beni e dei servizi connessi all'offerta culturale di un'area (ad esempio i ricavi ottenibili dalle biglietterie delle strutture museali o dalla vendita di guide ed altro materiale informativo). La seconda, decisamente notevole, è rappresentata da benefici economici indotti, prevalentemente connessi allo sviluppo dell'offerta turistica basata sulla fruizione del patrimonio culturale periferico, a cominciare da quelli inerenti allo sviluppo quali-quantitativo della ricettività e alla valorizzazione anche commerciale dei prodotti agroalimentari e artigianali di un'area. La terza tipologia di remunerazione è di tipo prettamente socio-economico e può ravvisarsi nella conservazione dello stock di capitale culturale, nella soddisfazione dei bisogni di cultura degli *stakeholder*, nel rafforzamento del sentimento identitario della comunità, negli effetti occupazionali particolarmente rilevanti all'indirizzo di giovani e donne di elevato livello intellettuale;
2. gli interventi per la valorizzazione del patrimonio culturale periferico devono essere modulati in maniera da ottenere, in un arco temporale di breve-medio periodo, risultati tangibili e visibili. Tale necessità ha origine da una duplice constatazione. Da un lato il capitale investito, sia finanziario, sia, in senso lato, di impegno politico-istituzionale, richiedono un ritorno tempestivo. Progetti che abbracciano orizzonti temporali lunghi o che travalicano i confini naturali del mandato amministrativo non remunerano l'impegno delle pubbliche amministrazioni, come è invece necessario che accada nel sistema democratico, e faticano per altro a trovare sostenitori anche privati. Dall'altro risultati immediati e visibili, accompagnati da ritorni finanziari soddisfacenti, consentono sia di attrarre nuove risorse per procedere lungo il percorso di valorizzazione, sia di diffondere idee e prassi progettuali attraverso meccanismi imitativi;
3. le diverse iniziative poste in essere vanno comunque interpretate in un quadro di riferimento che fa della competitività la pietra angolare di misurazione della sostenibilità nel tempo di un qualsiasi progetto. In tal senso, anche la valorizzazione del patrimonio culturale periferico laziale non può sottrarsi al paradigma del rapporto qualità prezzo o, per meglio dire, del binomio soddisfazione dell'utente- efficienza della gestione. Infatti la soddisfazione dell'utente è condizione necessaria affinché si inneschino quei processi di passaparola, che, senza alcun dubbio, rappresentano il principale mezzo di promozione dei prodotti ad alta intensità di esperienza. L'efficienza della gestione, per contro, è foriera di flessibilità strategica, dovuta sia ai margini di manovra che questa consente sul prezzo, sia alle possibilità di reinvestimento del cash flow generato. Appare dunque critica la capacità di assemblare gli attori della filiera produttiva legata al patrimonio culturale periferico lungo un continuum che faccia dell'ottimizzazione del sistema del valore nel suo